

al buon assetto del bilancio attivo dello Stato. Donde ne viene che, se vi ha bisogno di strade, per avvicinare le forze idrauliche imponenti che possediamo ai centri di consumo ed agli sbocchi (con che si può supplire al difetto di carbone), se vi ha bisogno di scuole più numerose e più perfette per formare l'istruzione tecnica, lo Stato non troverà i mezzi sufficienti per sopperire a questi bisogni, favoriti i quali, si farebbe la sola protezione veramente utile alle industrie. Operando altrimenti, se non il completo esaurimento, si avrà certo l'impoverimento delle sorgenti delle imposte, le quali consistono nello sviluppo dei consumi che dipendono dall'aumento della ricchezza.

Dirò finalmente un'ultima ragione per la quale gl'industriali domandano l'aumento delle tariffe; una ragione che io chiamerei *compensativa*, e cui ha già accennato anche l'onorevole Guala: le imposte. Noi siamo sopraccarichi d'imposte, dicono essi, mettete ci in condizione tale, mercè le tariffe alte, da permetterci di sostenere la concorrenza delle merci estere. Ma, o signori, la inferiorità della nostra industria è dovuta soltanto al peso delle imposte? Noi soli forse paghiamo imposte? Se ragguagliamo il peso delle imposte per individui, nei vari Stati d'Europa, io credo che noi non raggiungiamo la misura più alta. Quando pensiamo che la Francia ha dovuto in pochi anni aumentare il suo bilancio di circa 600 milioni di lire, noi non possiamo menar buona questa ragione addotta da chi ci chiede protezione, ci chiede di esser posto sotto l'egida di alte tariffe dette compensative delle tasse che pagansi nel paese, quasi che le merci estranee vengano da mercati esenti da aggravii. Ma, torniamo ai fatti.

Comprenderei le istanze degl'industriali, se mi si potesse provare che essi in special modo, sotto il regime della libertà, anzichè avvantaggiarsi, fossero stati danneggiati. Ma io ho visto invece sotto l'influsso della libertà progredire le industrie, perchè dunque vantaggiarle maggiormente con tariffe più elevate? Ricorriamo alle statistiche. In quanto ai filati di lino, l'importazione, con leggiere oscillazioni, non aumentò dal 1869 al 1876. Noi abbiamo in paese una produzione di filati di canape e lino che raggiunge circa un milione e duecentomila quintali. Ebbene signori, quanto si esporta di questa materia? 300,000 quintali circa; il resto si lavora in paese.

Pei tessuti di lino l'importazione non è aumentata dal 1863 al 1876 se non per le tele d'imballaggio sulle quali vien fatta una protezione a rovescio. L'industria nazionale non poteva dedicarsi a questo genere di tessuti. Basti il sapere che le tele d'imbal-

laggio pagano all'introduzione dieci lire il quintale, mentre i filati che le compongono pagano 11 50. Convien dunque importare le tele d'imballaggio, anzichè i filati corrispondenti (lino, canape, o iuta) per tesserle in paese. Questa è la ragione che spiega il successivo aumento dell'importazione delle tele d'imballaggio, che raggiungono già una cifra abbastanza considerevole.

I cotone ci offrono il seguente aumento. Nel 1866 s'importavano nel nostro paese 8 milioni di chilogrammi di cotone greggio, nel 1876 se ne importarono per 19 milioni e mezzo. Voi avete dunque in un decennio un aumento di circa un 140 per cento nella fabbricazione interna. Eppure si dice che sotto l'impero della libertà le industrie non trovano da vivere.

Di lana s'importò più di quello che si esportò, con una differenza che nel 1874 era di 26,000 quintali in più di importazione sulla esportazione, e salì nel 1876 fino a 74,000 quintali circa. Badate che io parlo di lana greggia, materia prima destinata alla nostra industria tessile.

Diminuisce per contro la esportazione dei cenci di lana, i quali servono alla lavorazione della lana meccanica. Questi cenci, che nel 1872 si esportavano nella quantità di 11,830 quintali, nel 1876 vennero giù a 3100 quintali.

Abbiamo dunque un aumento importantissimo nella lana greggia importata; una diminuzione parimente importante nei cenci di lana esportati; tutte e due materie prime che alimentano la nostra industria laniera.

Nell'importazione poi dei tessuti esteri abbiamo una diminuzione, perchè da 36 milioni circa, siamo venuti a 33 milioni; anzi nel 1874 si scese sino a 26 milioni.

È inutile poi il ridire ciò che noi tutti sappiamo, cioè come si sia allargata la consumazione dei prodotti nazionali, i quali, entrando sempre più nelle nostre abitudini, vanno trovando ogni giorno uno spaccio più largo. È inutile anche il dire che la nostra produzione in tessuti di lana, non solo va sempre più invadendo il nostro mercato interno, ma può aspirare oramai all'esportazione. Difatti io so che i tessuti di Schio prendono già la via delle Americhe, dove si cominciano a consumare in misura ragguardevole.

Nella seta il progresso non è meno sensibile: la esportazione dei tessuti che nel 1869 ammontava a chilogrammi 20,988, nel 1876 raggiunse 76,930 chilogrammi. Le greggie e torte, che nel 1869 raggiungevano 2,292,018 chilogrammi, nel 1876 andarono fino a 3,607,500 chilogrammi.

Se dopo questa dimostrazione mi si può provare